



## Almunia avverte Padoa Schioppa: «Sui conti pubblici vi teniamo gli occhi addosso, attenti alle Regioni»

Non si allenta la morsa al collo del governo Prodi sulla Finanziaria. Dopo la doccia fredda di ben tre agenzie di rating che hanno declassato l'Italia sui conti pubblici - a cui Palazzo Chigi dice che era preparato, stante l'eredità lasciata dal duo Berlusconi-Tremonti - ieri è arrivata anche la "stretta" del commissario europeo agli Affari economici Joaquín Almunia, che ha inviato a Romano Prodi e a Tommaso

Padoa Schioppa un esplicito avvertimento: «Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi continueremo ad essere estremamente attenti al dibattito in Parlamento e daremo un giudizio solo sulla manovra che sarà approvata alla fine». Nessun dorma, dunque, che il cerbero comunitario vigila e sovrasta qualsiasi decisione nazionale che possa discostarsi dalle assicurazioni che il ministro dell'Economia ha espresso

appena una decina di giorni fa alla riunione dell'Eurogruppo in Lussemburgo, raccogliendo, in quella circostanza, il giudizio positivo non solo dello stesso Almunia ma anche del presidente di turno Jean Claude Juncker. Ieri l'involuzione del commissario spagnolo, il quale ha ricordato che il prossimo 6 novembre saranno rese pubbliche le «previsioni programmatiche d'autunno sull'andamento dei conti

pubblici dei paesi europei», e ha avvertito i partner italiani: «Posso solo dire che continueremo a vigilare su quello che avviene nel corso del dibattito parlamentare sulla manovra di bilancio dell'Italia», perché «l'Italia è uno degli Stati membri con il più alto grado di decentramento e talvolta facciamo presente ai nostri interlocutori italiani che la spesa delle Regioni è uno dei fattori che influisce sulla crescita del debito italiano».

E Almunia, a margine di un incontro con il comitato delle Regioni a Bruxelles, ha spiegato: «Non trarremo conclusioni sulla relazione tra il grado di decentramento e il debito. Il ruolo delle Regioni non può essere considerato un fattore strutturale per l'aumento del debito... Non vogliamo intervenire nell'organizzazione interna degli Stati membri ma chiediamo loro una gestione rigorosa dei conti pubblici».

ge. co.

Avviata alla Camera la discussione sul decreto fiscale che accompagna la Finanziaria

## Antievasione e successioni, in Parlamento è già bagarre

di Gemma Contini

Prima giornata di dibattito in Aula, alla Camera, del «decreto fiscale» che andrà a far parte integrante della manovra finanziaria 2007.

Il testo, che si compone di 48 articoli, ha ottenuto il «parere favorevole» - benché con molte osservazioni e sotto molteplici «condizioni» - delle Commissioni interessate, ma potrebbe richiedere il voto di fiducia se gli emendamenti delle opposizioni dovessero rappresentare un ostacolo insormontabile.

Il decreto riguarda in primo luogo le disposizioni in materia di accertamento, riscossione e contrasto dell'evasione ed elusione fiscale con una norma che obbliga «i depositari autorizzati (caf, consulenti e commercialisti, ndr), operatori professionali, rappresentanti fiscali ed esercenti depositi commerciali», a presentare «esclusivamente in forma telematica» tutti i dati contabili concernenti l'attività svolta.

Un secondo capitolo riguarda «disposizioni in materia di base imponibile (redditi societari) agricoltura (fondi, la proprietà terriera) e catasto (gli immobili, i fabbricati). Il terzo, disposizioni in materia di trasferimento di beni e di diritti, e comprende le imposte ipotecarie, catastali e di registro e l'imposta sulle successioni e donazioni. Vi si conferma l'istituzione dell'imposta sulle successioni e donazioni, sui trasferimenti di beni e diritti in caso di morte, per donazione a titolo gratuito e sulla costituzione di vincoli di destinazione».

Il coniuge e i figli pagheranno il 4% del valore complessivo netto eccedente, per ciascun beneficiario, un milione di euro; il 6% gli altri parenti e affini in linea diretta fino al quarto grado e in linea collaterale fino al terzo; pagheranno l'8% tutti gli altri soggetti.

Il Capo IV, articolo 7, parla di «disposizioni a favore dello sviluppo, dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale». Riguarda ad esempio le aliquote delle accise sul Gpl (meno di 23 eurocento a litro) e gasolio per carburanti (più di 0,42 per litro) fatte salve le

compensazioni per gli auto-transportatori e le agevolazioni per i veicoli a doppia alimentazione (benzina/metano). Rimangono in vigore, al momento, la super tassa sui Suv e le agevolazioni sul bollo auto e moto non inquinanti.

All'articolo 10 (per ora soppresso) si parlava di «disposizioni in materia di alienazioni di immobili delle Poste Spa. Rimane invece l'articolo 11 sull'alienazione di immobili non strumentali delle Ferrovie del-

**Mano libera al ministro Chiti sul ricorso alla fiducia se le opposizioni organizzeranno l'ostruzionismo. Il sottosegretario Sartor smentisce il ricorso a un maxiemendamento**

lo Stato». Mentre all'articolo 12 è prevista la «nuova disciplina sulle tariffe autostradali e sui poteri dell'Anas». Riguarda il «riallineamento, in sede di revisione periodica, delle tariffe al livello «necessario e sufficiente per una gestione e svi-

luppo efficienti» delle infrastrutture. E' certo che arriveranno nuove tariffe, la cui entità è al momento indefinita ma, par di capire, «in progress». Seguono una serie di articoli inerenti la riorganizzazione e l'ottimizzazione delle risorse da destinare alle infrastrutture in Sicilia e aree limitrofe (con destinazione dei fondi già destinati alla società Stretto di Messina Spa, «per opere infrastrutturali e di tutela dell'ambiente e di difesa del suolo in Sicilia e in Calabria»), ai Beni culturali, agli Enti parchi nazionali, all'Agenzia di protezione ambientale Apat, eccetera.

Insomma, un agglomerato di provvedimenti molto difficile da districare, in mezzo a continui rimandi ad altre leggi, decreti, norme emanate negli ultimi vent'anni.

Un capitolo a sé, il Capo IX, riguarda le «disposizioni concernenti l'editoria e le comunicazioni» e, all'articolo 24, parla di «riordino e semplificazione delle disposizioni sui contributi» (alla luce del decreto Bersani di luglio) «in coerenza con gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica». E' previ-

sta la «rideterminazione e snellimento delle procedure, dei criteri di calcolo dei contributi spettanti, dei costi ammissibili ai fini del calcolo, dei tempi e modalità di istruttoria, concessione ed erogazione», con particolare attenzione «al perseguimento, da parte delle imprese, di obiettivi di maggiore efficienza, occupazione e qualificazione, utilizzo delle tecnologie, effettiva diffusione del prodotto editoriale, con particolare riguardo all'occupazione».

E con ciò non siamo che all'inizio. Le opposizioni annunciano battaglia a ferro e fuoco, e accusano il governo di essere già pronto a presentare un maxiemendamento che ingloberebbe e anticiperebbe anche alcune misure, come la tassazione al 20% delle rendite, che sono oggetto del Disegno di legge delegata collegata alla manovra. Ipotesi «fantasiosa», smentita in serata in modo categorico dal sottosegretario all'Economia Nicola Sartor.

Martedì si riparte, e quello che succederà è tutto da vedere.

### Lavoro nero Oggi a Foggia i sindacati in piazza contro il caporalato

**Su 1890 lavoratori del settore agricolo, 556 sono risultati irregolari e, di questi, 401 "in nero" (tra cui due minori, 166 extracomunitari e 119 clandestini). Questo il risultato di un'ispezione della Direzione regionale del lavoro di Bari che ha interessato dall'11 al 15 ottobre 264 aziende pugliesi e ha portato all'arresto di due caporali e alla denuncia all'autorità giudiziaria di altre 35 persone. Le cifre sono state illustrate dal dirigente della Direzione regionale, Camillo Tancorre, nel corso di un incontro al quale hanno partecipato il sottosegretario al lavoro Rosa Rinaldi, e gli assessori regionali al lavoro e formazione professionale, Marco Barbieri, e alle Opere pubbliche, Onofrio Introna. Altri dati che si aggiungono alla triste situazione del lavoro. Soprattutto, ma non solo, nel Sud d'Italia. Proprio questi temi saranno al centro della piattaforma della manifestazione indetta dalla Cgil-Cisl e Uil che si terrà oggi a Foggia.**

### segue dalla prima di Fabio Sebastiani

**A protestare è stato soprattutto il nordest...**

Va detto che il nord est è un modello che ha fallito contro la competizione internazionale. E' per questo che urla. Oggi i modelli che vincono sono i modelli di industrie consorziate, più grandi, perché hanno più capacità di investimenti e quindi di innovazione e ricerca. Mettere lì il fatto che chi sta sotto i 50 ha un costo inferiore rispetto a quelli che stanno sopra è semplicemente stupido. Tutti gli esperti, tutti gli economisti sanno benissimo che nel nanismo delle imprese sta proprio il problema dell'industria italiana.

**Le medie e grandi imprese a questo punto protesteranno?**

Le organizzazioni sindacali che notoriamente promuovono i fondi pensione sono più presenti nelle aziende sopra i 50 dipendenti. E quindi è che le adesioni ai fondi sono

state, e saranno, più forti. E' in quella fascia che lo Stato prenderà poco di "tfr" inoptato. E' chiaro che in questo modo ci sarà un problema di copertura sostanziale.

**Questo quadro consegna a noi un motivo in più per propagandare di non scegliere i fondi...**

Motivo in più per dire che esiste il rischio enorme di un assalto alla diligenza, ovvero un assalto ai soldi dei lavoratori, prede di grandi speculatori sul Tfr. Ognuno, a partire dalle grandi organizzazioni sindacali avrà il compito e il dovere di difendere i lavoratori dalle enormi speculazioni che si apriranno.

**Sulla finanziaria, alla fine, il quadro che esce è quello di un grande caos. Tu che dici?**

Sto girando l'Italia in lungo e in largo per provare a capire cosa pensano i compagni e le compagne. Il sentimento prevalente è di grande confusione. Proprio per questo abbiamo deciso di creare un gruppo di contatto tra chi è accade in Parlamento, le posi-

zioni e le battaglie politiche di Rifondazione in Parlamento e la base del partito. Occorre rendere esplicito e trasparente ciò che accade dentro il palazzo, altrimenti non ne veniamo fuori. Il primo elemento è creare chiarezza di posizioni. Questo gruppo di contatto non solo renderà noto l'argomento per argomento ciò che Rifondazione sta ottenendo sulla finanziaria, ma anche il compito di raccogliere le domande e fornire le risposte. Gli argomenti sui quali è in atto un enorme braccio di ferro sono i seguenti: i ticket sanitari, che per noi è il primo grande elemento di battaglia politica. Il secondo riguarda la scuola l'università e la ricerca; il terzo, la precarietà, con percorsi di conferma non solo nella scuola ma anche negli enti locali; il quarto riguarda le missioni militari; il quinto il sistema dei trasporti pubblici; il sesto, il diritto di cittadinanza e il permesso di soggiorno, partendo dal criterio che l'immigrato è una risorsa e non una questione di ordine pubblico. Infine, stiamo resistendo a una accelerazione delle privatizzazioni delle grandi imprese statali.

**Quale è il nodo politico per Rifondazione in questo momento secondo te?**

Mentre questa battaglia è in atto, è in atto anche una operazione politica attorno a Rifondazione, con attori ben individuati: Corriere della sera, Confindustria, etc. Vogliamo far rompere il legame di Rifondazione con il proprio blocco sociale e a quel punto trasformare l'Unione in un grande partito democristiano, facendo saltare contemporaneamente il programma dell'Unione e Prodi. Un modo per batterlo è agire su due fronti, uno la battaglia sulla finanziaria e due la mobilitazione, a partire dalla manifestazione del 4 novembre a Roma. Il lavoro è per noi un tema forte. Il 26 ottobre, voglio ricordare che si troveranno a Roma i migliori giuravotanti italiani per mettere mano, insieme a Rifondazione, a una riscrittura di tutte le norme che regolano il lavoro per un superamento non solo della 30 ma anche della Treu.

Intervista al segretario della Fp Cgil: «Aspettiamo risposte sul precariato»

## Podda: «Pubblico impiego pronto allo sciopero, tagli inaccettabili»

di Fabio Sebastiani

Se il comparto dell'Università e della Ricerca lo sciopero contro la legge finanziaria l'ha già dichiarato il pubblico impiego è davvero un passo. Il segretario della Fp-Cgil Carlo Podda spiega così: «Se non ci sarà soddisfazione alle nostre richieste non esiteremo a fare lo sciopero contro la legge finanziaria».

**La finanziaria occupa sempre le prime pagine dei giornali. Ma sul pubblico impiego c'è un silenzio carico di tensione.**

Purtroppo come pubblici dipendenti abbiamo una duplice veste, quella di cittadini e quella di lavoratori. La legge finanziaria non è un accordo, che va giudicato nel suo complesso. Il provvedimento è articolato e quindi il giudizio è articolato. E' una manovra che va certamente nel senso dell'equità. In totale disconti-

nuità con le finanziarie precedenti. Con l'intervento sull'Irpef restituiscie 7,5 miliardi di euro. Su questo il giudizio deve essere netto. Come lavoratori pubblici, invece, il giudizio è più contraddittorio. Sia pure consensuale al 2008, ci sono risorse che di fatto fanno salvo il biennio contrattuale. Riteniamo però assolutamente negativo un approccio al lavoro pubblico come peso e quindi con tagli. Senza contare l'assoluta mancanza di considerazione nei confronti dei sindacati nel confronto sulla riorganizzazione della pubblica amministrazione e la quasi totale mancanza di risposte sul precariato.

**Su tagli, precariato e relazioni con il sindacato, quindi, il giudizio è piuttosto negativo...**

La linea seguita sul pubblico impiego è in totale continuità con il governo precedente. Si tratta di una legge che ha un suo percorso. E

quindi c'è tempo fino alla fine di dicembre. Ma al momento il giudizio è questo. Abbiamo chiesto al governo un tavolo per discutere delle modifiche, sia per quanto riguarda la riorganizzazione del sistema, sia sulla riduzione e i tagli agli enti locali e alla sanità, sia sulla politica occupazionale e il precariato. Ha vinto l'idea di

**Siamo di fronte a «una manovra che va nel senso dell'equità», premette il sindacalista. Come risparmiare? Riducendo le spese «per appalti e consulenze»**

un eccessivo peso degli apparati pubblici. E questo nonostante il grado inferiore rispetto all'Europa.

**Ad un certo punto è venuto fuori un discorso sui risparmi possibili. Che fine ha fatto?**



IL SEGRETARIO DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL CARLO PODDA. IN ALTO: IL COMMISSARIO UE JOAQUIN ALMUNIA

Il sindacato ha proposto di fare una centrale unica degli acquisti, per esempio. Per le amministrazioni centrali vale circa 7 miliardi di euro. Ci siamo chiesti se si può ridurre del 10%. Per lo Stato in qualche modo c'è, ma non c'è nella sanità e in altri settori importanti. Come non c'è stata risposta nella riduzione delle spese per gli appalti del 10% e delle spese per le consulenze in essere.

**Il prossimo 23 ottobre terrete una grande assemblea nazionale dei delegati. Quella precedente l'avevate convocata quando c'era il governo Berlusconi...**

Noi contiamo ancora sul fatto che si possa aprire un tavolo di confronto per introdurre alcune modifiche,

## Si aprono dissensi anche nel sindacato Intesa sul Tfr, Prodi esulta. Centrodestra all'attacco. Montezemolo in difficoltà

di Roberto Farneti

Sarà firmato lunedì pomeriggio a Palazzo Chigi il protocollo d'intesa sulla previdenza integrativa, che prevede il versamento obbligatorio presso un fondo Inps di quella parte del «Trattamento di fine rapporto» maturando che i lavoratori, con la formula del silenzio-assenso, sceglieranno di non destinare ai fondi pensione. Sindacati, governo e Confindustria hanno escluso da tale obbligo le aziende con meno di 50 addetti, questo per ovviare alla difficoltà di accesso al credito delle piccole industrie. Un accordo «di grandissima importanza, il più grande passo in avanti rispetto alle critiche che hanno investito la Finanziaria», ha commentato ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi. Va all'attacco invece il centrodestra con il solito Giulio Tremonti: «Sopra i 49 addetti - grida l'ex ministro dell'Economia - non assumerà più nessuno in Italia». Poi azzarda: «Quei soldi i lavoratori non li vedranno più».

In realtà, i problemi sono altri. La Cgia di Mestre ricorda che le aziende con più di 50 addetti sono solo il 0,6% del totale. Questo significa che l'intesa riguarderà pochissime aziende e poco meno della metà dei dipendenti italiani. Il governo aveva originariamente previ-

## Partendo dalla condizione di chi aveva tutti i titoli per rivendicare una finanziaria più favorevole per i lavoratori, i confederali si sono trovati in posizione difensiva di fronte a una Confindustria che pretende e ottiene ancora di più. Il Tfr, la famiglia in "default" e la crisi del sindacato

di Giorgio Cremaschi

Il prevedibile successo della Confindustria sul Tfr, con un accordo che soddisfa imprenditori e governo e taglia fuori i legittimi proprietari delle liquidazioni, quei lavoratori che non hanno potuto decidere nulla, pone un altro tassello nella crisi del sindacato confederale. Il quale, tanto più cresce in immagine, tanto meno consegue risultati concreti per i suoi rappresentanti. Se ne è accorto anche un giornale paladino della concertazione quale *La Repubblica*. Il suo vicedirettore, Massimo Giannini, ha scritto che la riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti è sostanzialmente scomparsa e che Cgil, Cisl, Uil, paiono in preda a una sorta di spirito di autodistruzione. Sulla sparizione del «cuneo» aveva già titolato *Il Manifesto*. Infatti, mentre alle imprese il cuneo fiscale, cioè la riduzione di tre punti del costo del lavoro, viene data in aggiunta a tutto il resto, per i lavoratori dipendenti la riforma fiscale è comprensiva di tutto. Così la quota di riduzione del cuneo che spettava al lavoro dipendente, viene distribuita tra tutti i cittadini, compreso quel lavoro autonomo di cui la gran parte denuncia guadagni inferiori a quelli di un metalmeccanico. Intanto le imprese si godono in esclusiva la loro parte. A questo si aggiunge poi la non restituzione del drenaggio fiscale, che riduce la busta paga in proporzione all'inflazione e l'aumento delle tas-

se sulla liquidazione.

Vuoi perché più disponibili, come Cisl e Uil, a una linea concettuale, vuoi perché afflitti, come accade in Cgil, dalla sindrome del governo amico, fatto sta che il sindacalismo confederale ha subito un singolare rovesciamento di ruolo. Partendo dalla condizione di chi aveva tutti i titoli per rivendicare una finanziaria più favorevole ai lavoratori, il sindacato confederale si è trovato nella posizione di chi si deve difendere di fronte a una Confindustria che, avendo ottenuto moltissimo, pretende e ottiene ancora di più. I lavoratori e i pensionati da creditori sono così diventati debitori e già c'è chi si prepara ad esigere ulteriori sacrifici su pensioni, contratti e flessibilità. Questo piccolo capolavoro di autolesionismo è sicuramente frutto di errori del gruppo dirigente di Cgil, Cisl e Uil. Ma a me pare che esso abbia anche un'altra ragione, più di fondo. Forse non è chiaro ancora cosa sta succedendo nella società italiana dal punto di vista delle ricchezze e dei redditi. Un tecnico metalmeccanico, che oggi guadagna 35 mila euro lordi all'anno, non corrisponde certo al vecchio ceto medio. Egli fa parte della fascia superiore di un lavoro dipendente che è stato brutalmente impoverito da fenomeni profondi. Dall'euro innanzitutto, che nel potere d'acquisto degli stipendi si cambia con mille e non con duemila lire. Due milioni del vecchio conio, che solo pochi anni fa

costituivano un buon obiettivo per gli operai delle catene di montaggio, tradotti in mille euro sono un salario da fame. Mandare i figli alla scuola superiore o all'università abbatte il reddito delle famiglie fino a livelli che i ritocchi delle aliquote non vedono neanche. Il mutuo per la casa, che le decisioni sui tassi della banca europea fanno aumentare in continuazione, oggi incide per un quarto o addirittura un terzo del reddito familiare. Per non parlare poi degli affitti. Se si vuole

**Chi, se non Cgil, Cisl, Uil, dovrebbero far capire al centrodestra che corre il rischio di frantumare, anziché di rafforzare il blocco sociale alternativo a quello della destra?**

avere una visita medica veloce, bisogna pagare e ben oltre i pur pesanti ticket. E non parliamo naturalmente degli spettacoli o di divertimenti vari, che la famiglia media da tempo ha ridimensionato. E basta poco perché le cose precipitino. C'è un fenomeno che si sta diffondendo negli Stati Uniti e che, come sempre, purtroppo sta arrivando da noi. Quello della famiglia «media» il cui bilancio va in «default». Come un'azienda che improvvisamente non è più solvibile, la famiglia che deve pagare rette universitarie, mutui, rate per l'automobile, improvvisamente può avere una contrazione di reddito. Può essere una cassa integrazione, o un

affare sbagliato o una spesa sanitaria imprevista. Ecco allora che questa famiglia non riesce più a far fronte ai suoi debiti. Negli Stati Uniti ci sono società finanziarie, che oggi sbarcano in Italia, che vanno alla ricerca delle famiglie in «default» per raccogliergli i debiti e guadagnarci su. E' la precarietà che dilaga in tutte le fasce e le condizioni del mondo del lavoro.

La finanziaria, invece, pare mirata a un modello di società che è quello descritto dalla sociologia degli anni Ottanta. Allora si parlava di società dei due terzi, con un terzo delle persone che impoveriscono e due terzi che migliorano le loro condizioni. Con l'ondata liberista questo schema, peraltro mai vero fino in fondo, è stato esattamente rovesciato. Oggi sono i due terzi della società che si impoveriscono, mentre come ci ricorda anche *Liberazione*, crescono le ricchezze sfacciate di manager, imprenditori, finanziari. E' un fenomeno questo di tutte le società occidentali, chiamato proprio impoverimento del ceto medio. La crisi della quarta settimana tocca sempre di più anche tecnici, operai qualificati, professori di scuola media, piccolo lavoro autonomo. Tutti costoro, che si stanno già impoverendo, dalla finanziaria o non ricevono nulla o ricevono botte. Un quotidiano come *La Repubblica*, che di questo ceto medio, in maggioranza progressista, è quasi l'organo, evidentemente si accorge di questa crisi, che si traduce anche

in caduta di consenso politico.

Una volta sarebbe stato proprio il sindacato a farsi interprete di questo stato di cose. Invece oggi questo non avviene perché, come dimostra anche la vicenda del Tfr, Cgil, Cisl e Uil non consultano più, non fanno più partecipare, i lavoratori alle loro decisioni. Il sindacato agisce per i lavoratori ma non da e con i lavoratori. E così può non accorgersi del dissenso e del profondo malessere che c'è nei luoghi di lavoro. L'assorbimento del sindacato nella sfera della politica fa sì che esso riduca il suo ruolo fondamentale: quello di far pesare l'immediatezza della questione sociale nella sfera delle istituzioni. Chi, se non il sindacato confederale, dovrebbe avvisare il governo quando sta sbagliando? Chi, se non Cgil, Cisl, Uil, dovrebbero far capire al centrodestra che corre il rischio di frantumare, anziché di rafforzare il blocco sociale alternativo a quello della destra?

Il grande attore Petrolini, tanti decenni fa, veniva contestato da uno spettatore. A un certo punto, non potendone più, interruppe la recita e disse: «io non ce l'ho con te, ma con quello di fianco a te che non ti butta di sotto». Il centrodestra ha molti limiti, ma forse il più grave è quello di subire solo gli attacchi dei poteri forti e delle agenzie di rating e non la pressione e la contestazione da parte dei grandi sindacati. Se questa ci fosse le cose andrebbero meglio per i lavoratori, e magari anche per il governo.